

Ricerche, collezione materiale e traduzioni dal latino

Avv. Carmine Alvino

Carissimi amici, nell'invitarvi a fare riferimento alla dispensa "Quaestio Archangelorum" per la parte generale, vi rimettiamo la fonte diretta del pensiero di Mons. Francesco Spadafora sugli Arcangeli, tratta direttamente dall' Enciclopedia Dei Santi – vol. 2.

FRANCESCO SPADAFORA (1913-1997)

Traiamo in gran parte la parte biografica e in sintesi da [https://it.everybodywiki.com/Francesco Spadafora](https://it.everybodywiki.com/Francesco_Spadafora)



Mons. Francesco Spadafora nacque a Cosenza il 1° gennaio 1913; frequentò il Seminario Regionale di Catanzaro, allora affidato alle cure di ottimi Gesuiti.

Fu ordinato sacerdote il 10 agosto 1935, fu professore dell'esegesi biblica all'Università Lateranense nonché perito per la Sacra Scrittura durante il Concilio Vaticano II. Fu padre spirituale di suor Elena Aiello.

Fu autore di diverse opere: «30 volumi di Saggi religiosi e di un Dizionario Biblico (tradotto in più

lingue)»

Si tratta, senza dubbio, di uno dei più fedeli, qualificati e benemeriti teologi-biblisti-esegeti: degnissimo discepolo del grande e geniale Mons. Antonino Romeo (1902- 1979) durante gli anni trascorsi nel Seminario «S. Pio X» di Catanzaro; e degnissimo confratello spirituale di biblisti della statura del P. Prof. A. Vaccari S. J. (1875- 1965) e del P. Prof. B. Mariani O.F.M. (1902- 1987).

Dal 1956 al 1983 esercitò l'apostolato di docente ordinario di esegesi biblica nella Pontificia Università Lateranense.

Spadafora non si stancò mai di combattere il razionalismo pseudo-biblico.

Redasse circa cento voci, riguardanti temi scritturistici, per l'«Enciclopedia Cattolica»; parecchie altre per il notevolissimo: A.A.V.V., *Dizionario biblico*, da

lui diretto (Roma, 1963); e altro ancora per la «Bibliotheca Sanctorum» diretta dal Mons. Prof. F. Caraffa (1909-1987).

Con riferimento agli Arcangeli, Spadafora apre alla “Quaestio Archangelorum” sotto branca della Quaestio Aeropagitica.

Nel Testo Sacro gli Arcangeli sono Spiriti di Massima Gerarchia ovvero i c.d. Sette Angeli del Volto e Primi Principi : manifestazione sensibile della presenza trascendente di Dio verso i profeti.

Tale verità non trova però un corrispettivo nella dottrina e nel magistero cattolici, perché la Chiesa non ne riconosce l'esistenza reale.

Difatti, tra IV° e VI° secolo, l'ingresso nel generale panorama delle fonti sacre cristiane dell'opera: De Coelesti Hierarchia dell' autore Pseudo – Dionigi l' Aeropagita provocò un cambiamento liturgico – esegetico e contro intuitivo della posizione, del ruolo, del numero e del ministero degli Arcangeli e una degenerazione morfosintattica del loro appellativo che da “massimo spirito” andò a designare un angelo di categoria inferiore. - L'opera in questione nel dividere il mondo angelico in 9 Cori e 3 Gerarchie, stravolgeva l'assetto delle fonti, degradando gli Arcangeli, dal vertice celeste in cui si trovavano al penultimo grado angelico, di poco sopra i semplici custodi.

A lungo ritenuto il vero Dionigi Aeropagita, solo nel XIX secolo, si comprese il grave errore liturgico, esegetico e scritturistico che aveva attinto purtroppo numerosi Santi, Beati e Dottori della chiesa, i quali lo avevano confuso per il grande Santo ateniese del I secolo, convertito da San Paolo assieme alla donna Damaris.

Si trattava invece di un personaggio ben più tardo, perlomeno del V o del VI secolo, discepolo del neoplatonico Procloe dell'esoterista e teurgo Giamblico.

La sua produzione letteraria è dunque inficiata da questo grave errore di identificazione che ha di fatto sviato le fonti ecclesiali in tema d'Angeli.

Come sosteneva il suo maestro “Romeo” anche Spadafora ci parla di una “espulsione” necessaria della fonte aeropagitica dall'intero assetto del sistema teologico cattolico sugli Angeli e la necessità di uno studio biblico che parta dal testo sacro, non più mediato da fonti dubbie.

Dell' Arcangelo rivela la generazione morfosintattica del termine.

**Da Biblioteca Sanctorum c.d. Enciclopedia dei Santi,
vol. 2**

{ringraziamo Don Marcello Stanzone per il recupero della fonte}

ARCANGELI - Il termine è adoperato due volte nel Nuovo Testamento e sempre riferito a Michele: ἐν φωνῇ ἀρχαγγέλου (1 Tess. 4,16) Μιχαήλ ὁ ἀρχάγγελος (Giuda, 9).

Il prefisso " αρχα" è di uso frequente nell'epoca ellenistico bizantina per i nomi denotanti cariche e dignità ed esprime il "Grado Sommo".

Così Gesù è ἀρχιποιμεν (I Pt 5,4), il Pastore Supremo delle nostre anime e parallelamente ἀρχάγγελος è "il capo supremo degli Angeli" e tale di fatto appare Michele nell' Apocalisse (12,7; c.f. anche Dan. 12, 1: dove Michele è il «grande capo»).

Come giustamente rileva il Romeo, anche il termine ἀρχάγγελος, come già altri formati col medesimo prefisso, che , usati in un primo tempo per denominare: « una persona unica suprema nel suo ordine », in seguito si adoperarono al plurale per più persone dello stesso ordine e dignità, fu adottato per designare « più principi celesti ».

Nella classificazione adottata dallo Pseudo Dionigi (c.f. De Caelesti Hierarchia, VI, 2 in PG , III coll. 204-5) i celebri nove «cori» angelici conservano agli Arcangeli il penultimo posto.

L'opera di questo autore, importata in occidente da San Gregorio Magno e tradotta in latino verso l'870, fu ripresa da S. Tommaso e da Dante (c.f Paradiso , Canto XXVIII) , ma oggi questa gerarchia viene giustamente respinta.

Tuttavia si può riconoscere negli Arcangeli una caratteristica peculiare che distingue il loro «coro» da tutti gli altri: essi infatti tra le coorti angeliche sono i soli che non siano anonimi.

Il libro di Enoch etiopico (20, 7-8) enumera sette Arcangeli ; l' 'Epistola Apostolorum' testo redatto verso il 175 , quattro, Erma (PAstor , I, Visione 3,4, in PG , II, coll.901-2) si riferisce a sei, s. Vittorino di Pettau, (sec. IV) , identificando gli Arcangeli ai «sette spiriti che assistono il trono di Dio», cita Tobia 12, 15 e Ap. 1, 4.

Si venne quindi accreditando il numero di 7 Arcangeli (c.f. Testamento di Levi 8,2; Ez 9,2 ; Tob 12,15) , tra i quali appaiono costantemente citati Michele (c.f. Dan 19,13; 12,1; Iud 9; Apoc. 12,7) , Gabriele (c.g. Dan 8,16 ; 9,21 ; Lc 1,19; 26) , Raffaele (c.f. Tob 3,25; 8,3; 12,15) e Uriel (apocrifi Henoc e IV Esdra 4,1). Il nome degli altri, pur trattandosi di nomi teofori terminanti in el (= Dio) , variano secondo le fonti.

L'elenco completo, con le relative attribuzioni ci da: *Michael victoriosus, princeps militae coelestis, pugnat cum dracone; Gabriel nuntius , ad Mariam missus; Raphael medicus , Tobiae oculos sanavit; Uriel fortis socius, qui Esdram instituebat; Barachiel (o Malthiel) adiutor, qui Moysem in flamma precedebat; Jehudiel remurator , praeceptor Sem filii Noachi; Sealtiel (o Zeadkiel) orator, in immolatione Isaac gladium prohibebat .*

Si aggiungono talvolta: *Peliel qui luctabatur cum Iacobo e Raziel a quo Adam e Paradiso eiectus est.*

A questa ripartizione di funzioni , rispondono attributi caratteristici: Michele, vincitore del dragone, brandisce la spada e la lancia; Gabriele, il messaggero, porta una lanterna accesa e uno specchio di diaspro verde sul quale sono trascritti gli ordini di Dio; Raffaele, il guaritore, ha un vaso di unguento e da la mano destra al giovane Tobia che reca il pesce miracoloso; Uriel il cui nom è interpretato « luce o fiamma di Dio», e che è stato per questo identificato con l'angelo della spada fiammeggiante all'ingresso del Paradiso terrestre; si riconosce dalla spada e dalle fiamme che si sprigionano sotto i suoi piedi; Jehudiel, il remuneratore, colui che ricompensa e che punisce, porta una corona d'oro e un flagello, Barachiel (= Benedizione di Dio) scopre delle rose bianche in un angolo del suo mantello.

La tradizione cattolica diede il titolo di Arcangelo, oltre che a Michele, anche a Gabriele e Raffaele che nella Bibbia sono detti semplicemente angeli.

La Chiesa ammette soltanto i primi tre , i cui nomi sono documentati nel sacro Testo, ai quali ha ristretto il culto: Michele , Gabriele, Raffaele, secondo le decisioni del Concilio romano del 745 (actio 3) e di quello di Aquisgrana del 789 (can 28,19).

Bibliografia:

- L. Schreyer , Bildnis der Engel, Friburgo in Br. 1939;
- U. Holzmeister , Michael Archangelus et Archengeli alii , in Verbum Domini XXIII (1943) pagg 176-86;
- A. Romeo , in Enc. Cattolica, I, coll. 1791 e ss

ARCADIO (ARCONZIO), santo, martire di GERUSALEMME: v. SENOFONTE, MARIA e figli, ss., mm.

ARCADIO, vescovo, di TRIMITUNTE nel Cheroneso, santo, martire: v. BASILIO, EUGENIO, AGATODORO e cc., ss., mm.

ARCADIO, PASCASIO, PROBO, EUTICHIANO, e PAULILLO, santi, martiri in AFRICA. Il *Chronicon* di Prospero celebra il martirio di quattro ufficiali spagnoli e del fratellino di due di essi avvenuto in Africa per ordine di Genserico, re dei Vandali. Floro di Lione, rifacendosi a questa notizia, ha inserito i martiri nel suo *Martirologio* al 12 nov. Usuardo, invece, ne ha spostato la festa al 13 nov., data accolta dal *Martirologio Romano*; ma entrambe le date sono arbitrarie e noi non conosciamo né il luogo né il giorno della loro morte.

Da una lettera di Antonino Onorato, vescovo di Circa ad Arcadio in esilio, sappiamo che quest'ultimo era sposato e possedeva una notevole fortuna. Pascasio ed Eutichiano erano fratelli e assieme ad Arcadio e Probo servivano nell'esercito di Genserico quando questi, nel 437, ordinò loro di farsi ariani. Essendosi i quattro rifiutati, Genserico li esiliò, poi li fece arrestare e torturare e, infine, li mise a morte. Paulillo, fratello di Pascasio e di Eutichiano, per la sua intelligenza e bellezza era molto caro a Genserico che, con blandizie prima e minacce poi, tentò di indurlo ad abbandonare il cattolicesimo. Ma neanche le più violente percosse valsero a piegare Paulillo e Genserico, non volendo macchiarsi le mani del sangue di un fanciullo, lo condannò a una durissima schiavitù.

BIBL.: Prospero di Tirone, *Chronicon ad an. 437*, in PL, LI, col. 597; Antonino Onorato, *Epistola Consolatoria*, *ibid.*, L., coll. 567-70; Tillemont, XVI, pp. 500-502; Quentin, p. 321; A. Poncelet, *Le légendier de Pierre Calo*, in *Anal. Boll.*, XXIX (1910), p. 104; Delehaye, *Origines*, p. 370; *Martyr. Rom.*, p. 519; Baudot-Chaussin, XI, pp. 396-97; Butler-Thurston-Attwater, IV, p. 328.

Tommaso Špidlík

ARCANGELA da TRINO, beata: v. GIRLANI, Arcangela, b.

ARCANGELI. Il termine è adoperato due volte nel N.T. e sempre riferito a Michele (v.): ἐν φωνῇ ἀρχαγγέλου (*I Thess.*, 4, 16) e Μιχαὴλ ὁ ἀρχαγγέλος (*Iud.*, 9). Il prefisso ἀρχα, di uso frequente in epoca ellenistica e bizantina nei nomi denotanti cariche e dignità, esprime il «grado sommo». Così Gesù è ἀρχιπρόμην (*I Pt.*, 5, 4), il pastore supremo delle nostre anime e parallelamente ἀρχαγγέλος è il «capo supremo degli angeli», e tale, di fatto, appare Michele nella *Apocalisse* (12, 7; cf. anche *Dan.* 12, 1, dove Michele è il «grande capo»). Come giustamente rileva il Ro-



S. Arcade naquit dans l'Afrique, et il y souffrit le martyre dans une persécution qui s'y éleva contre les Chrétiens. D'abord voyant la violence qu'on leur faisoit pour les obliger de prendre part aux superstitions payennes, il prit la résolution de se tenir caché, et abandonna sa maison et tous ses biens, joignant ainsi, suivant le précepte de l'évangile, la simplicité de la colombe à la prudence du serpent. Mais ayant appris ensuite que les persécuteurs l'étoient venu chercher chez lui, son zèle et l'amour du martyre le firent sortir de sa retraite, et il se presenta volontairement au Préfet qui l'ayant sollicité en vain par toutes sortes de promesses, résolut enfin d'employer contre ce généreux Confesseur un genre de supplice extraordinaire. Il voulut qu'on lui arrachât tous les membres du corps les uns après les autres. On commença donc par lui couper les doigts, puis les mains et les bras; on fit la même chose aux pieds et aux jambes, et il n'y eut aucune jointure qui ne reçut une plaie particulière. La constance de S. Arcade fut surprenante. De si cruelles douleurs ne l'empêchoient pas de prier et de louer Dieu; de manière que survivant en quelque sorte à lui-même, et voyant presque tout son corps séparé de lui pendant de si longs tourmens qui furent répétées à diverses fois, il étoit comme vivant et mort en même temps, et il sembloit qu'il assistât à ses funérailles. S. Zenon de Veronne.

13 Janvier.

ARCADIO di Cesarea. Jean Michel (?) Papillon, *Martirio di A.* Incisione da *Abrégé de la vie des saints pour tous les jours de l'année*, Parigi 1808.

(foto Bibl. Vat.)

meo, anche il termine ἀρχαγγέλος, come già altri formati col medesimo prefisso, che, usati in un primo tempo per denominare «una persona unica suprema nel suo ordine», in seguito si adoperarono al plurale per più persone dello stesso ordine e dignità, fu adottato per designare «più principi celesti».

Nella classificazione adottata dallo pseudo-Dionigi (cf. *De coelesti Hierarchia*, VI, 2, in PG, III, coll. 204-5), i celebri nove «cori», gli Arcangeli figurano al penultimo posto. L'opera di questo autore, introdotta in Occidente da s. Gregorio Magno e tradotta in latino verso l'870, fu ripresa da s. Tommaso e Dante (cf. *Paradiso*, canto XXVIII), ma oggi questa gerarchia viene giustamente respinta. Tuttavia si può riconoscere negli Arcangeli una caratteristica peculiare che distingue il loro «coro» da tutti gli altri: essi, infatti, tra le coorti angeliche sono i soli che non siano anonimi. Il libro di Enoch etiopico (20, 7-8) enumera sette Arcangeli; l'*Epistola Apostolorum*, testo redatto verso il 175, quattro; Erma (*Pastor*, I, visione 3, 4, in PG, II, coll. 901-2) si riferisce a sei; s. Vitto-



ARCANGELI. L'A. Michele. Londra, British Museum, frammento di dittico d'avorio. (sec. IV).

(foto Bazzecchi)

rino di Pettau (sec. IV), identificando gli Arcangeli ai « sette spiriti che assistono al trono di Dio », cita *Tob.* 12, 15 e *Apoc.* 1, 4. Si venne quindi accreditando il numero di sette Arcangeli (cf. *Testamento di Levi*, 8, 2; *Ec.* 9, 2; *Tob.* 12, 15) tra

i quali appaiono costantemente citati Michele (cf. *Dan.* 10, 13; 12, 1; *Iud.* 8; *Apoc.* 12, 7), Gabriele (cf. *Dan.* 8, 16; 9, 21; *Lc.* 1, 19, 26), Raffaele (cf. *Tob.* 3, 25; 8, 3; 12, 15) e Uriel (cf. apocrifi *Henoch* e *IV Esd.* 4, 1). Il nome degli altri, pur trattandosi sempre di nomi teofori terminanti in *el* (= Dio), varia secondo le fonti. L'elenco completo, con le relative attribuzioni ci dà: *Michäel victoriosus, princeps militiae caelestis, pugnat cum dracone; Gabriel nuntius, ad Mariam missus; Raphaël medicus, Tobiae oculos sanavit, Uriel fortis socius, qui Esdram instituebat; Barachiel* (o *Malthiel*), *adiutor, qui Moysem in flamma praecedebat; Jehudiel remunerator, praeceptor Sem, filii Noachi; Sealtiel* (o *Zeadkiel*) *orator, in immolatione Isaac gladium prohibebat.* Si aggiungono talvolta: *Peliel qui luctabatur cum Jacobo* e *Raziel a quo Adam e Paradiso eiectus est.*

A questa ripartizione di funzioni, rispondono attributi caratteristici: Michele, vincitore del drago, brandisce la spada o la lancia; Gabriele, il messaggero, porta una lanterna accesa e uno specchio di diaspro verde sul quale sono trascritti gli ordini di Dio; Raffaele, il guaritore, ha un vaso di unguento e dà la mano destra al giovane Tobia che reca il pesce miracoloso; Uriel il cui nome è interpretato « luce o fiamma di Dio », e che è stato per questo identificato con l'angelo dalla spada fiammeggiante all'ingresso del Paradiso terrestre, si riconosce dalla spada e dalle fiamme che si sprigionano sotto i suoi piedi; Jehudiel, il remuneratore, colui che ricompensa e che punisce, porta una corona d'oro e un flagello; Barachiel (= « Benedizione di Dio ») scopre delle rose bianche in un angolo del suo mantello.

La tradizione cattolica diede il titolo di arcangelo, oltre che a Michele, anche a Gabriele e Raffaele che nella Bibbia son detti semplicemente angeli. La Chiesa ammette soltanto i primi tre, i cui nomi sono documentati nel sacro Testo, ai quali ha ristretto il culto: Michele (v.), Gabriele (v.) e Raffaele (v.), secondo le decisioni del concilio romano del 745 (*actio* 3) e di quello di Aquisgrana del 789 (can. 28, 16).

BIBL.: L. Schreyer, *Bildnis der Engel*, Friburgo in Br. 1939; U. Holzmeister, *Michael Archangelus et Archangeli alii*, in *Verbum Domini*, XXIII (1943), pp. 176-86; A. Romeo, in *Enc. Catt.*, I, coll. 1791 sgg.

Francesco Spadafora

ICONOGRAFIA. La primitiva arte cristiana, nelle sue tarde e rarissime raffigurazioni angeliche, non distingue iconograficamente gli arcangeli, né alcuna delle gerarchie celesti, cui il Genesi aveva soltanto accennato, e che si vengono via via delineando nelle Sacre Scritture. La Scrittura, però, non dà alcuna chiara spiegazione di tali gerarchie, tanto che s. Atanasio si chiede: « Gli angeli sarebbero forse degli arcangeli? Oppure vi sarebbero solo angeli? » (*Epist. ad Serap.*, I, 13, in PG, XXVI, col. 561). E s. Agostino confessa in umiltà: « Che